

L'Unità

Sappiamo da tempo che da sola la Grecia non può salvarsi. Quel che ancora tanti non hanno capito è che aiutando la Grecia a salvarsi aiutiamo noi stessi a salvarci

Romano Prodi
17 maggio 2012

Un Pinocchio moderno

Garrone racconta una storia da Grande fratello

Film ispirato a un fatto di cronaca a Napoli in cui un uomo è impazzito nel desiderio di partecipare al popolare programma

GABRIELLA GALLOZZI
INVIATA A CANNES

«UN FILM POLITICO? OGNUNO CI VEDE QUELLO CHE VUOLE MA FIN DALL'INIZIO QUELLO DELLA DENUNCIA NON È MAISTATO IL NOSTRO INTENTO. Piuttosto dopo *Gomorra* c'era la voglia di qualcosa di più leggero... una commedia, ecco, una favola moderna». Ieri a Cannes è stato il giorno di Matteo Garrone col suo *Reality*, unico italiano in concorso e quindi investito del difficile ruolo di «portabandiera» dell'Italia al festival. Ma soprattutto dell'«altra» Italia, quella che attraverso la lente critica del cinema, in questo caso - ma diciamo più generalmente della «cultura» - ha fatto opposizione alla deriva del berlusconismo. Questo, infatti tutti si attendevano da *Reality*, soprattutto in terra di Francia, dove in molti - i giornalisti pronti allo sfoggio di erudizione - ne hanno dato una lettura politica, riconducendo la denuncia alla «società dello spettacolo» di «deboriana» memoria.

Matteo Garrone incassa i riferimenti colti, ma preferisce restare alla storia che ha ispirato il film: un «piccolo fatto di cronaca realmente accaduto a Napoli - precisa -. Un uomo che è arrivato alla pazzia nel desiderio di poter partecipare al Grande Fratello. Una vicenda semplice, popolare, senza pretese, magari metafora di qualcos'altro e così con Ugo Chiti, Massimo Gaudioso, Maurizio Braucci è cominciata la sceneggiatura».

UN PESCIVENDOLO NAPOLETANO

Il protagonista è «un uomo qualunque», un pescivendolo napoletano con moglie e tre figli. Un «Pinocchio moderno», lo definisce il regista, «candido, ingenuo che insegue il sogno del successo facile nella tv, il nuovo Eldorado che fa sentire l'Olimpo in terra, un nuovo paese dei balocchi».

Ad interpretarlo è lo straordinario Aniello Arena detenuto da vent'anni nel carcere di Volterra, dove ha cominciato la sua carriera d'attore nella storica compagnia teatrale La fortezza diretta da Armando Punzo. La sua assenza a Cannes, dunque, è giustificata. E in molti già lo danno in odore di Palma per la migliore interpretazione maschile. Convinti, evidentemente, dopo l'Orso d'oro a *Cesare deve morire* dei fratelli Taviani, che quella degli attori detenuti è ormai una «tendenza» che ai festival paga.

«I programmi televisivi stanno cambiando un po' l'Italia - prosegue il regista -. I reality diventano un luogo in cui la gente riversa la propria speranza di cambiare vita e destino». Insiste molto Matteo Garrone sull'idea di partenza. Sulla volontà di fare una commedia, ammettendo però, di aver raccon-

tato alla fine una «discesa agli inferi». Quella di Luciano, appunto, che nell'ossessione di partecipare al reality dei reality perde completamente la ragione. Immaginando di essere spiato da «quelli della televisione» che vogliono mettere alla prova la sua bontà d'animo e la sua generosità. Sentendosi, dunque, sotto l'occhio del Grande fratello comincia a donare al prossimo, religiosamente. A riprova di come nel nostro presente la religione più diffusa e trasversale sia proprio quella dello spettacolo. Il gioco tra realtà e finzione, nel film, è costante. Anche Napoli, che condivide con Luciano il ruolo

da protagonista, è una città in cui si alternano spazi storici - che evocano il mondo di Eduardo - a «non luoghi» da set televisivi. A cominciare dal folgorante inizio ambientato in una sorta di falso castello secentesco con carrozza da Cenerentola e personaggi in costume d'epoca. Nella realtà, locale gettonatissimo per i matrimoni. Tanti poi gli omaggi ai padri del nostro cinema. Soprattutto il Fellini dello *Sciacco bianco*, ammette il regista.

Prodotto dallo stesso Garrone (Archimede) con Fandango e RaiCinema *Reality* sarà in sala dal prossimo 28 settembre.



Una scena del film di Matteo Garrone, «Reality», unico italiano in concorso a Cannes e quindi investito del difficile ruolo di «portabandiera»